

Simona Bonariva

Il Cortile di Babele

Illustrazioni di
Simonetta Baldini




Einaudi scuola


LibroWeb
AUDIOLIBRO

IL CORTILE DI BABELE

Simona Bonariva

Questi materiali sono riservati ai partecipanti all'evento **La passione per le storie** del **22/03/2021**, parte del progetto **La Lettura al centro. Gli scrittori fanno scuola.**

 **la lettura al centro**
gli scrittori fanno scuola

Simona Bonariva

Il Cortile di Babele

Illustrazioni di Simonetta Baldini

Apparato didattico a cura di Nicoletta Monteforte Bianchi



Einaudi scuola

Macedonia di frutta

Anna abitava ai margini della grande città, in periferia si dice, anche se a lei non sembrava tanto, le sembrava in realtà di esserci in mezzo, alla città, proprio nel centro, dal momento che ovunque girasse gli occhi, affacciata alla finestra della sua camera, vedeva solo case dietro case, tutte in fila, allineate lungo strade dritte o serpeggianti, piene di macchine ferme o in movimento, fumanti come piccoli camini sempre accesi.

Il palazzo in cui abitava Anna era alto altissimo, pieno di finestre e balconi tutti uguali, un po' grigi e un po' rossicci, qualche volta addolciti da vasi di fiori colorati.

E in tutto quel cemento e mattoni, di fiori c'era proprio un gran bisogno.

7

Il suo appartamento era all'ottavo piano e da lassù a guardare giù venivano le formiche nella pancia e, a proposito di formiche, parevano proprio formichine le persone che si agitavano in fondo, nella strada e nel cortile, formichine indaffarate e **brulicanti** sempre a correre di qua e di là in gran fretta, il perché non si sa.

Anna stava spesso alla finestra a guardare, immaginandosi di essere un gigante che dominava la città e che con un passo avrebbe potuto scavalcare tutte quelle case e andare verso i prati e le montagne che lontano, sullo sfondo, si disegnavano appena.



8

brulicanti: che si muovevano confusamente in ogni direzione.

Guardava le macchinine, le personcine, tutta una **frenesia** che vista così, dall'alto, pareva una scena come quella delle comiche dove non parlano, ma si sente solo una musichetta allegra.



9

frenesia: agitazione, fretta.

Per fortuna che in tutto questo gran movimento e gran cemento c'era il cortile condominiale. Era un po' cortile e un po' anche giardino, dal momento che al centro c'era un pratone che non si poteva certo calpestare, per non sciuparlo, ma vedere almeno si poteva e faceva piacere con quel bel verde e perfino qualche margherita che ci spuntava in mezzo.

E nel cortile, tutt'attorno al prato e solo negli orari consentiti, c'era un'allegria **baraonda**, perché lì si ritrovavano i bambini del palazzo di Anna e degli altri palazzoni vicini affacciati sul cortile. E di bambini per fortuna ce n'erano proprio tanti e giocavano a gruppi e urlavano tutti insieme, perché sulla necessità di urlare il più possibile, si sa, i bambini sono sempre d'accordo.

Anna, sprovvista com'era di fratelli, era sempre impaziente di scendere in cortile per trovare i suoi amici e appena tornata da scuola, dopo una merenda veloce, perché a quella non si poteva rinunciare, correva giù per vedere un po' chi c'era. E uno dopo l'altro arrivavano tutti.

La prima a essere avvistata era Maddalena detta Maddi, una bambina della sua età che abitava proprio di fronte a lei un piano più sotto. Riuscivano a comunicare a gesti da una finestra all'altra e per questo si davano appuntamento per scendere e arrivavano giù quasi insieme.

Poi veniva Bianca, la sua amica del cuore, che abitava due scale più in là ed era in classe con lei. Subito dopo arrivava Samir con la sorellina Ajala, appassionata di salto con la corda ed elastico, così si poteva subito cominciare a giocare.

Si aggiungeva dopo poco anche Jin, che portava sempre con sé strane cose da mangiare tipo patatine al gusto di pesce o ciliegie della Cina, altrimenti dette *litchi*, o altri cibi del genere. Anna, sempre curiosa e golosa, chiedeva di assaggiarli ma poi spesso si pentiva perché, cavoli, quanto era strana quella roba!

Con Jin c'era l'inseparabile Giacomo, che le stava appiccicato come il **pesce pilota** alla balena e la seguiva dappertutto, affascinato dai suoi lunghi capelli scuri e lucenti, o forse dalle patatine pescioline.

Ma il vero evento era l'arrivo di Teresa e Pablito, due fratelli peruviani che sapevano inventare giochi sempre nuovi e scatenati. Con loro era tutta un'esplosione di corse e urla e risate ed energia allo stato puro.

Cantavano e ballavano anche, senza vergognarsi, e questo era proprio da non credere, perché tutti gli altri bambini invece a ballare si vergognavano un bel po'.

pesce pilota: è un pesce che ha l'abitudine di seguire cetacei, pesci più grossi e tartarughe, nutrendosi degli scarti del loro cibo. Questo pesce talvolta segue anche le navi.



Poi ancora arrivavano altri bambini di ogni età e tipo, una specie di macedonia colorata e piena di suoni **bislacchi**, mezzo italiani e mezzo chissà, visto che molti di questi bambini si portavano dietro pezzi di paesi lontani ed **esotici** nel colore della pelle e dei capelli, nella forma del naso o degli occhi, nelle parole, nel mangiare e nei vestiti. Quando però si trattava di giocare, facevano gli stessi giochi con lo stesso entusiasmo e la stessa allegria e così non era più tanto facile distinguerli e nessuno se ne faceva un problema.

12

bislacchi: strani, stravaganti.
esotici: paesi tanto diversi dal nostro e per questo affascinanti.



13

Anna ci si trovava bene e anche se i bambini più numerosi erano pur sempre gli italiani, l'insieme era un bel po' variopinto, tanto che la nonna di Anna, Agata, chiamava quel cortile il Cortile di **Babele**.

– Ma perché “di Babele”, nonna? – aveva domandato una volta Anna incuriosita.

– Babele – le aveva spiegato Agata sorridendo – era un posto famoso per la gran confusione. Lì c'era gente che parlava e gridava e faceva un baccano indiarvolato, proprio come fate voi bambini quando giocate tutti insieme nel cortile!



Un'idea tira l'altra,
come le ciliegie

Erano passati cinque giorni e ne mancavano altri cinque al mercatino.

Anna e Bianca erano sempre indaffaratissime a selezionare, catalogare e mettere in ordine tutta la roba che avevano raccolto.

All'inizio tutti avevano portato tantissime cose, poi il traffico era un po' diminuito, ma qualche ritardatario c'era ancora, anche bambini che all'inizio non ne volevano sapere e adesso portavano macchinine, fumetti, soldatini, pentoline e cibi di plastica, dinosauri di gomma e perfino confezioni ancora intatte di lego gigante.

In un mucchietto di bambole di vario tipo c'era pure un certo numero di Barbie che erano l'orgoglio di Anna.

Con pazienza infinita le aveva aggiustate, pettinate, rivestite, rimontate e adesso avevano tutt'altro aspetto in confronto a quando erano arrivate tutte sparpagliate nel sacchetto di Zoe. Certo per un paio, forse tre, non c'era stato niente da fare, Zoe aveva dovuto riprenderselo, ma per il resto era proprio stato un ottimo lavoro.

– Siamo a buon punto, – disse Bianca guardando soddisfatta i mucchi di roba bene ordinati – adesso dobbiamo solo decidere gli ultimi prezzi e procurarci dei banchetti abbastanza grandi.



54

– Mia mamma ha detto che ci può dare il tavolino da picnic, non è grandissimo, ma se riuscissimo a procurarne almeno altri due... Dobbiamo chiedere in giro, senz'altro fra tutti quelli del cortile salteranno fuori.

– Sì, lo penso anche io e magari riusciamo a rimediare anche qualche seggiolina. Ma hai già pensato a dove potremmo metterci? – domandò Bianca.

– Be', nella piazza vicino alla chiesa, direi, – propose Anna – ne ho parlato con padre Francesco l'altro giorno, a catechismo, e non ha niente in contrario, così quando la gente esce dalla messa si fermerà senz'altro a dare un'occhiata. Tra l'altro, magari un tavolo potrebbe darcelo anche lui, di quelli che usa quando fanno la pesca di beneficenza a Natale.

– Già, ma mi è venuta anche un'altra idea. Se ci fosse qualcosa che attira l'attenzione, qualcosa di vistoso o di... rumoroso, sai, insomma qualcosa che non si può ignorare...

– Tipo cosa? Campane? Tamburi? Vuoi metterti a urlare come fanno quelli del mercato? – chiese Anna incuriosita.

– No, no, niente del genere pensavo piuttosto... Lorenzo, hai presente?

– Lorenzo chi?

– Landi, quello della scala B.

– Ma dai, quello non ci saluta neppure! Hai presente quante arie si dà da dopo le vacanze? Fa finta addirittura di non conoscerci... Figurati, non ci darà *mai* retta!

55

– Io dico che dobbiamo provare a chiederglielo, se gli va di suonare per noi, – insisté Bianca – senz'altro sarebbe un'attrazione.

– L'idea è grandiosa, peccato che non accetterà.

– Be', provare non costa niente, al massimo ci dice di no. Andiamoci subito.

– Ok, ma parli tu, l'idea è tua.

Le due ragazze si diressero verso la scala B e citofonarono Zanotti/Landi.

– Buongiorno signora, c'è per caso Lorenzo? – chiesero quasi in coro al citofono.

– Sì, ve lo chiamo subito.

– Ciao Lorenzo, sono Bianca, sono qui con Anna, potresti scendere un momento? – cinguettò Bianca con la sua voce migliore.

– Perché? – rispose una voce vagamente annoiata.

– Dobbiamo farti una proposta.

Lorenzo grugnì un mezzo sì e ci mise qualche minuto a scendere.

Doveva un po' farlo pesare perché lui era un grande e non poteva mica precipitarsi giù all'impazzata, appena due ragazzette glielo domandavano. Fino all'anno prima era stato anche lui un assiduo frequentatore del Cortile di Babele, ma adesso che andava alle superiori, primo anno appena iniziato in effetti, ma pur sempre superiori, doveva darsi un tono e non si faceva più vedere. Bravissimo a suonare la chitarra, però, un vero talento.

Anna e Bianca gli spiegarono la questione e la prima risposta naturalmente fu no.

Mica poteva cedere così, subito, senza farsi un po' pregare.

Ma bastò che le due ragazzette insistessero un pochettino, che le sue resistenze furono superate. In realtà gli andava parecchio di suonare per strada, di esibirsi in generale, e arrivò perfino a proporre di portare anche un suo amico che, assicurò, cantava benissimo.

– Ma è fantastico!

– esclamarono insieme Anna e Bianca.

– Un'idea magnifica. Dovrete suonare per attirare la gente.

– Tranquille, ci faremo sentire, Paolo ha anche un amplificatore e se troviamo dove attaccarci ci sentiranno fino al duomo.

Le ragazze lo ringraziarono calorosamente, ma non troppo per non rendersi ridicole, e poi tornarono verso il box.



– E così abbiamo anche la musica. Direi che possiamo organizzare un'altra distribuzione di volantini per domani, adesso ci aggiungo questa cosa della musica e poi li diamo ai ragazzi da portare a scuola e un po' in giro – disse Bianca soprapensiero.

Anna, dal canto suo, la stava ascoltando solo a metà. La questione di Youssef non le dava pace e disse distrattamente: – Bene, mentre tu scrivi le modifiche per il volantino io salgo un attimo a finire una cosa. Ci vediamo più tardi.

Una volta in casa Anna prese carta e penna e scrisse un biglietto. Poi andò a passo di marcia verso la scala D e citofonò Chraibi/Awzal.



– Buongiorno signora, c'è per caso Youssef?
La voce dall'altra parte ebbe un attimo di esitazione, poi rispose: – No, non è in casa.

– Ecco, io avrei una cosa da dargli, posso lasciarla a lei?

– Certo, ti apro – il portoncino ebbe un piccolo scatto e si aprì appena. Anna lo spinse e salì al secondo piano dove la mamma di Youssef la stava aspettando con la porta socchiusa.

– Ecco signora, la ringrazio, arrivederci.

La mamma di Youssef prese la busta chiusa e le sorrise.

– Vuoi entrare un momento? Ho appena fatto dei dolcini al miele.

Anna stava per dire di no, quando ci ripensò e disse: – Volentieri signora, uno lo assaggerai.

In realtà Anna voleva vedere se Youssef era davvero fuori e quando entrò in casa diede rapide occhiate in giro per scoprire qualche traccia.

La signora la guidò in cucina dove il profumo dei dolcini era intenso, ma del resto della casa Anna poté vedere poco e niente, poiché le porte delle stanze erano tutte chiuse.



– Grazie signora, è davvero squisito.
– Sono una specialità marocchina, li facciamo per le feste – fece una pausa. – Tu sei Anna, vero?
Anna arrossì un poco, senza sapere il perché.
– Sì, sono io.
– Aysha mi ha parlato molto di te, dice che ti vorrebbe come sorella perché la fai tanto ridere.
Anna, sempre senza sapere il perché, tirò un sospiro di sollievo.
– Aysha è una bambina deliziosa, anche io la vorrei come sorellina.
– Tu non hai fratelli o sorelle?
– Purtroppo no e non è che non mi piacerebbe averne...
La signora sorrise ancora, aveva un sorriso dolcissimo: – Ecco prendi qualche dolcino anche per la tua mamma e il tuo papà.
Le porse un piatto con alcuni dolcini e Anna non poté fare altro che accettare, ben contenta, d'altra parte, perché erano davvero squisiti.
Quando se ne fu andata, una porta vicino alla cucina si aprì appena e ne uscì Youssef.
– È andata via?
La mamma lo guardò con tristezza, fece sì con la testa, ma non disse niente di più.

